



# Lavoratori poveri in Europa

## Sintesi

### Introduzione

È ampiamente riconosciuto che avere un'occupazione riduce in misura considerevole il rischio di povertà. Tuttavia, nel 2007 l'8% della popolazione occupata nell'Unione europea rientrava nella categoria dei "lavoratori poveri", avendo un reddito inferiore al 60% della media nazionale. La percentuale varia notevolmente a seconda dei paesi e dei gruppi sociali. Nella maggior parte dei paesi, la questione dei lavoratori poveri non rappresenta una priorità politica né per il governo né per le parti sociali, pur essendo spesso inclusa nelle politiche generali di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Benché ad oggi non siano ancora disponibili dati certi in proposito, è probabile che i lavoratori poveri siano stati particolarmente colpiti dall'attuale recessione economica.

Lo studio comparativo sui lavoratori poveri in Europa si basa principalmente sui contributi forniti dagli esperti dei 27 Stati membri dell'UE (UE27) e della Norvegia che fanno parte della rete dell'Osservatorio europeo sulle condizioni di lavoro (EWCO). Lo studio mira a:

- far luce sull'entità del fenomeno della povertà nel lavoro nei singoli paesi europei e sulle caratteristiche dei soggetti colpiti da tale fenomeno;
- analizzare le politiche esistenti con cui si affronta il problema dei lavoratori che percepiscono bassi redditi;
- prendere in esame i pareri delle parti sociali in merito ai lavoratori poveri;
- esaminare l'effetto prodotto dalla recessione economica in corso sui livelli di povertà nel lavoro.

### Contesto politico

L'obiettivo di combattere l'esclusione sociale e la povertà ha costituito un elemento predominante della strategia di Lisbona nel 2000, che offriva la prospettiva di un'Unione europea caratterizzata da coesione sociale, prosperità e competitività economica. Per i decisori politici risulta

difficile individuare chi sono i "lavoratori poveri", non solo a causa della mancanza di dati specifici, ma anche perché il concetto associa due livelli di analisi: lo status occupazionale dei singoli individui (livello individuale) e lo status reddituale del nucleo familiare, che si situa al di sotto della soglia di povertà (livello collettivo).

Ai fini del presente studio, si utilizza la stessa definizione adottata dalla Commissione europea, che indica come lavoratori poveri coloro che risultano occupati per un periodo superiore a sei mesi all'anno e il cui reddito disponibile li espone al rischio di povertà. Il reddito viene misurato in rapporto alla famiglia in cui una persona vive e si riferisce al reddito di tutti i componenti del nucleo familiare, che viene condiviso tra questi dopo essere stato ponderato in base alle dimensioni e alla composizione della famiglia. Ciò significa, ad esempio, che si presume che un uomo e una donna appartenenti allo stesso nucleo familiare abbiano lo stesso reddito equivalente, a prescindere da quello individuale.

### Risultati principali

Utilizzando i dati delle statistiche dell'UE sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC) del 2007, relative alla situazione del 2006, la relazione ha riscontrato che l'8% della popolazione in età lavorativa (dai 18 anni in su), pur lavorando, viveva al di sotto della soglia di povertà. La Grecia (14%), la Polonia (12%), la Spagna (11%) così come l'Italia, la Lettonia e il Portogallo (10% per ciascun paese) presentano i tassi più alti di povertà nel lavoro, mentre la Repubblica ceca (3%), il Belgio, la Danimarca e Malta (4% per ciascun paese) registrano i tassi più bassi.

Mentre in alcuni Stati membri (Estonia, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Portogallo e Svezia) il numero di lavoratori poveri si è ridotto, in altri dieci (Austria, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Lettonia, Polonia, Spagna e Regno Unito) è invece aumentato. In quanto indicatore relativo, il tasso di povertà nel lavoro rende possibile la comparazione fra

paesi nei quali la soglia di povertà varia notevolmente. Nel 2007, ad esempio, la soglia di rischio di povertà in valore assoluto era di 1 494 EUR al mese in Lussemburgo, ma di 74 EUR in Bulgaria. Di conseguenza, il Lussemburgo presenta un tasso di lavoratori poveri superiore alla media (9%), mentre la Bulgaria rivela un dato inferiore alla media (5%).

Pur essendo meno esposti al rischio di povertà rispetto ai disoccupati o ai pensionati, i lavoratori occupati costituiscono una percentuale considerevole di coloro che sono soggetti al rischio di povertà, dato che risulta occupata un'ampia parte della popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni): secondo Eurostat, il 65% nell'UE27.

I fattori essenziali per valutare la possibile appartenenza alla categoria dei lavoratori poveri comprendono aspetti personali (sesso, età e istruzione), caratteristiche del nucleo familiare (single, famiglie con o senza figli a carico) e fattori occupazionali (mesi lavorati in un anno, status professionale, lavoro a tempo pieno o parziale, tipologia del contratto di lavoro). Secondo l'indagine, gli uomini e i giovani sono particolarmente vulnerabili, e un basso livello di istruzione determina un rischio quasi quintuplicato di rientrare tra i lavoratori poveri rispetto ai lavoratori in possesso di un elevato livello di istruzione.

Alcune politiche affrontano la povertà nel lavoro attraverso varie forme di trasferimenti e prestazioni sociali. Queste possono comprendere misure fiscali, quali prestazioni per i lavoratori in attività o crediti di imposta versati a persone con un reddito inferiore a un determinato livello; politiche relative al mercato del lavoro, concernenti, ad esempio, salari minimi, politiche salariali in generale, sussidi di disoccupazione, assistenza ai disoccupati e sovvenzioni all'avviamento di imprese; e/o politiche per la famiglia. In almeno dieci paesi (Belgio, Estonia, Germania, Italia, Lettonia, Malta, Norvegia, Spagna, Polonia e Regno Unito) le politiche sono dirette esclusivamente o almeno in parte alle famiglie. La relazione valuta l'efficacia di tutte queste misure.

Nella maggior parte dei paesi dell'UE, la lotta alla disoccupazione e/o l'incremento dell'occupazione sono divenute priorità politiche, poiché la disoccupazione è considerata una delle cause principali della povertà. Tuttavia, può nascere un conflitto qualora la creazione di posti di lavoro sia di bassa qualità e comporti un aumento del tasso di lavoratori poveri. Le relazioni nazionali elaborate da Grecia, Irlanda, Slovenia e Regno Unito hanno evidenziato questo problema, con pareri diversi espressi sulla questione dalle parti sociali.

In molti paesi è probabile che la percentuale di povertà nel lavoro sia aumentata nel corso della recessione economica o che la situazione dei lavoratori poveri sia peggiorata. I fattori che

potrebbero determinare un aumento del numero dei lavoratori poveri nel corso della recessione sono i tagli salariali, le riduzioni dell'orario lavorativo, l'aumento della disoccupazione (che colpisce anche le famiglie) e i tagli della spesa pubblica. Tuttavia, l'indagine indica che circa due terzi degli Stati membri dell'UE non hanno adottato misure politiche specifiche per ridurre il possibile impatto della recessione sui lavoratori poveri.

Dai dati disponibili per alcuni Stati membri si evince che i problemi relativi ai lavoratori poveri vengono affrontati principalmente dai sindacati, che in Bulgaria, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo e Romania hanno avanzato proposte espressamente mirate a ridurre il numero di lavoratori poveri e/o a basso reddito.

## Indicatori politici

- Occorre maggiore impegno da parte dei governi e delle parti sociali in merito alla questione dei lavoratori poveri e sarebbe opportuno condurre ricerche più approfondite sull'argomento.
- P• Per ridurre il numero di lavoratori poveri, sono necessarie misure politiche tese a promuovere l'istruzione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.
- Benché i salari minimi siano solitamente considerati un'iniziativa positiva, è importante trovare il livello ottimale per evitare un effetto negativo sulla creazione di posti di lavoro.
- In generale, è stato evidenziato che i trasferimenti sociali, quali le prestazioni di sicurezza sociale, riducono efficacemente il rischio di povertà, anche se in misura diversa nei vari paesi.
- Poiché è più probabile che i lavoratori nell'economia informale rientrino nella categoria dei lavoratori poveri, a causa delle cattive condizioni di lavoro e dei bassi salari tipici di questo tipo di occupazione, i governi dovrebbero intensificare i loro sforzi per ridurre il fenomeno del lavoro nero.
- È necessario elaborare e attuare a breve termine specifiche misure in grado di ridurre l'impatto negativo della crisi economica sui lavoratori poveri.

### Per ulteriori informazioni

La relazione Working poor in Europe è disponibile online all'indirizzo: <http://www.eurofound.europa.eu/ewco/studies/tn0910026s/index.htm>

Camilla Galli da Bino, addetta all'informazione  
gdb@eurofound.europa.eu